

«I benefici dell'impegno sul clima sono molto superiori ai costi»

intervista a Luigi Paganetto, a cura di Pietro Saccò

in "Avvenire" del 18 luglio 2021

«La lotta al cambiamento climatico è una sfida difficile, ma porta benefici di gran lunga superiori ai costi». Luigi Paganetto, presidente della Fondazione Economia dell'Università di Roma Tor Vergata, è uno degli economisti italiani più esperto di temi ambientali.

Cosa ci dice l'alluvione in Germania della "contabilità economica" dell'impegno sul clima?

Le autorità tedesche hanno riconosciuto che l'aspetto climatico è l'elemento decisivo delle catastrofi che si sono verificate. Alluvioni, tifoni e catastrofi di questo tipo sono sempre più frequenti e pesanti, anche in Italia. L'aumento delle temperature degli oceani e i cambiamenti delle correnti marine creano la situazione climatica che determina la possibilità di questi cataclismi. Questo ci conferma che dobbiamo intervenire sull'emergenza climatica con misure significative in tempi brevi. Dal punto di vista economico il costo dell'intervento è elevato, ma per la parte che ci compete dobbiamo assumercene le responsabilità.

Il piano presentato mercoledì dalla Commissione Europea è ambizioso e impegnativo. Lo sforzo economico non rischia di essere eccessivo?

Dobbiamo renderci conto che l'impegno per contenere le emissioni va visto in una prospettiva di lungo periodo. I costi dell'operazione che l'Europa vuole realizzare sono però molto inferiori ai benefici. La Commissione ha anche previsto un fondo per contenere gli effetti sociali di queste politiche: parte da 72,2 miliardi fino al 2035, con la possibilità di raddoppiarlo. Estendere il sistema ETS sulle emissioni di CO2 a settori quali l'acciaio, i trasporti aerei e marittimi crea problemi per interi comparti, ma sono problemi che occorre affrontare, come occorre tenere conto che il cambiamento in termini di occupazione e di crescita di interi settori tende a provocare difficoltà anche alle famiglie. Avremo però la grande opportunità di metterci all'avanguardia nel mondo sulle tecnologie energetiche e l'innovazione del futuro.

Il sistema industriale italiano è pronto per questa sfida?

Il nostro Paese è in ritardo sulle innovazioni tecnologiche, digitali ed energetiche, che trainano lo sviluppo dell'economia globale. Per alcuni settori sarà difficile. La storia dell'Italia ci dice però che il Paese ha una grande capacità di adattamento, come dimostra i successi all'export di settori importanti della nostra economia. Non è proteggendo le imprese dal cambiamento che otterremo i risultati sperati. Dovremo gestire con attenzione una transizione epocale, sostenere chi avrà difficoltà, in particolare l'occupazione, ma abbiamo le risorse per riuscirci.

L'Ue produce meno del 10% delle emissioni globali. La Cina più del 30%. Senza un impegno globale condiviso non rischiamo di penalizzarci senza poi ottenere risultati sul clima?

L'impegno sul clima ci avvantaggia comunque. Come Europa noi abbiamo il problema di essere rimasti indietro nella tecnologia, che è quella che oggi dà il grande vantaggio competitivo nell'economia globale. Dobbiamo recuperare rispetto a Stati Uniti e Cina e possiamo riuscirci proprio attraverso la scelta di impegnarci sulla transizione ecologica e digitale. Naturalmente dovremo fare una precisa rassegna dei costi, servirà una grandissima attenzione ai temi sociali e un massiccio investimento su educazione e capitale umano, ma potremo rimetterci su traiettorie economicamente vincenti.